La Fontana pubblica di Cabbio

Relazione del restauro

A cura di
Thomas Meyer
Aprile 2022

Editore
Comune di Breggia

Progetto e coordinamento
Thomas Meyer, Morbio Superiore

Progetto grafico
Gianluca Poletti, Creative Mind, Arzo

Crediti fotografici
Thomas Meyer, pp. 3, 12, 14-19, 21-23, 29
Roberto Pellegrini, pp. 8 e 9
Gianluca Poletti, pp. 24-26, 28, 30, 32-35

© 2022 Comune di Breggia

Sommario

1 Introduzione
2 La fontana e il lavatoio di Muggio
4 Luigi Fontana / La nuova fontana di Cabbio
6 Il progetto di Luigi Fontana
7 Interventi documentati dal 1845 al 2012
10 La fontana di Cabbio: un bene culturale da riscoprire
11 La cava a Génor
13 La ricostruzione del tetto
20 Il restauro di intonaci, di elementi lapidei e lignei
26 L'impianto idrico
29 La sistemazione esterna

Introduzione

L'Ottocento è stato il secolo d'oro delle fontane perché i decreti legislativi cantonali spronano i comuni ad attrezzarsi per migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, con nuove infrastrutture tali da garantire la potabilità e il facile accesso. Attorno alla fontana scorreva la vita di un tempo per cui, come ricorda Mario Agliati nella prefazione al saggio di Giuseppe Mondada, «*la fontana ha un suo valore anche morale dentro l'economia di un ambiente*». La sua presenza anche nel tessuto rurale o agropastorale aveva molte sfaccettature che variavano dagli aspetti propriamente pratici, a quelli più elevati fatti di sociabilità e cultura. E la sua struttura mirava prima di tutto a soddisfare funzioni essenziali rispetto alle ambizioni decorative o celebrative delle fontane cittadine. L'acqua era per la popolazione ma pure per gli animali e le vasche distinte fra abbeveratoi e lavatoi. Inoltre non andava inquinata per cui gli statuti di comunità stabilivano precise regole affinché non venisse corrotta.

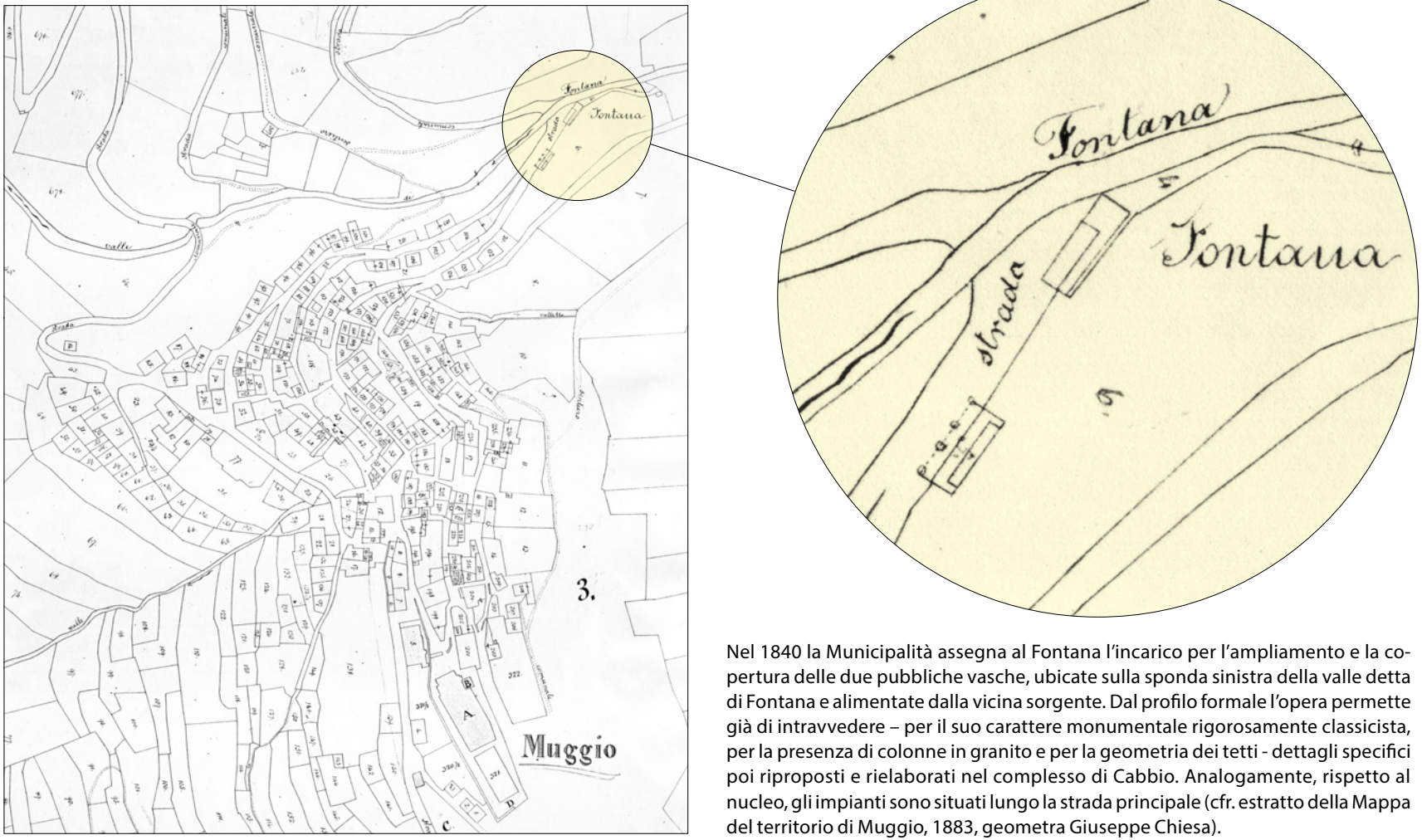
Per il passato, nel circolo di Caneggio si contavano 19 impianti che erogavano l'acqua, un bene estremamente prezioso in valle data la natura carsica del suolo. Alla semplicità di alcune ancor oggi fa controcanto la struttura articolata di altre che servivano a soddisfare i bisogni del paese. Tuttavia gli aspetti pratici non hanno escluso soluzioni architettoniche pregevoli, come nelle fontane realizzate da Luigi Fontana in valle di Muggio.

In merito a quella di Cabbio, Mondada descrive il lavatoio definendolo monumentale con «*un corpo centrale con la volta a crociera e due corpi allungati con brevi portici sporgenti e sostenuti da due coppie di colonne che sono state trasportate, attraverso la montagna e con l'aiuto di buoi, da Schignano vicino al lago di Como. Lo zampillo che esce dalle cisterne offriva naturalmente anche di che riempire in fretta il secchio di casa. La grande vasca del lavatoio a forma di ferro di cavallo è collocata nel corpo centrale. Il tratto è ricoperto dal tetto rivestito di piccole piode e profilato secondo una piacevole ondulata sagoma; quanto mai di buon gusto è la solida travatura delle gronde dei portici, sotto i quali stanno gli abbeveratoi*».

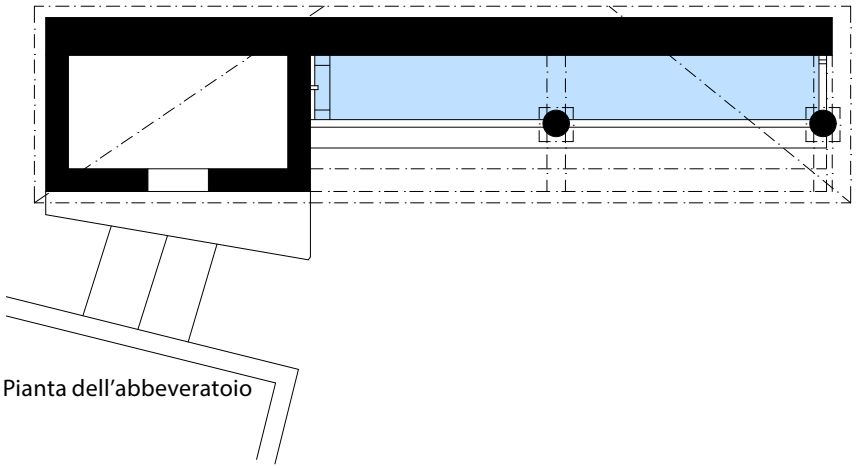
Anche Giuseppe Martinola, che trascura le due opere nel minuzioso elenco di progetti e realizzazioni pubblicato nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana, fra i manufatti artistici non esita a segnalare nelle pagine dedicate a Muggio la fontana «*all'estremità del villaggio*» comprendente «*due elementi distinti: l'abbeveratoio e il lavatoio, colonnati, con tetti di piode e , particolare di rustica grazia, il secondo protetto da colonnine di sarizzo che hanno perso le stanghe di ferro. Per la sua collegganza stilistica con quella di Cabbio è da ascrivere all'arch. Luigi Fontana*».

Giuseppe Martinola, *L'architetto Luigi Fontana di Muggio (1812-1877)*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1944.
Giuseppe Martinola, *Inventario delle cose d'arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, 1975.
Giuseppe Mondada, *La fontana nel Ticino*, 1970.

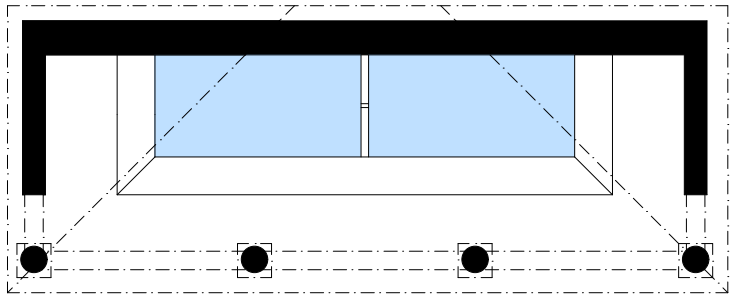
La fontana e il lavatoio di Muggio



Nel 1840 la Municipalità assegna al Fontana l'incarico per l'ampliamento e la copertura delle due pubbliche vasche, ubicate sulla sponda sinistra della valle detta di Fontana e alimentate dalla vicina sorgente. Dal profilo formale l'opera permette già di intravvedere – per il suo carattere monumentale rigorosamente classicista, per la presenza di colonne in granito e per la geometria dei tetti - dettagli specifici poi riproposti e rielaborati nel complesso di Cabbio. Analogamente, rispetto al nucleo, gli impianti sono situati lungo la strada principale (cfr. estratto della Mappa del territorio di Muggio, 1883, geometra Giuseppe Chiesa).



Pianta dell’abbeveratoio



Pianta del lavatoio

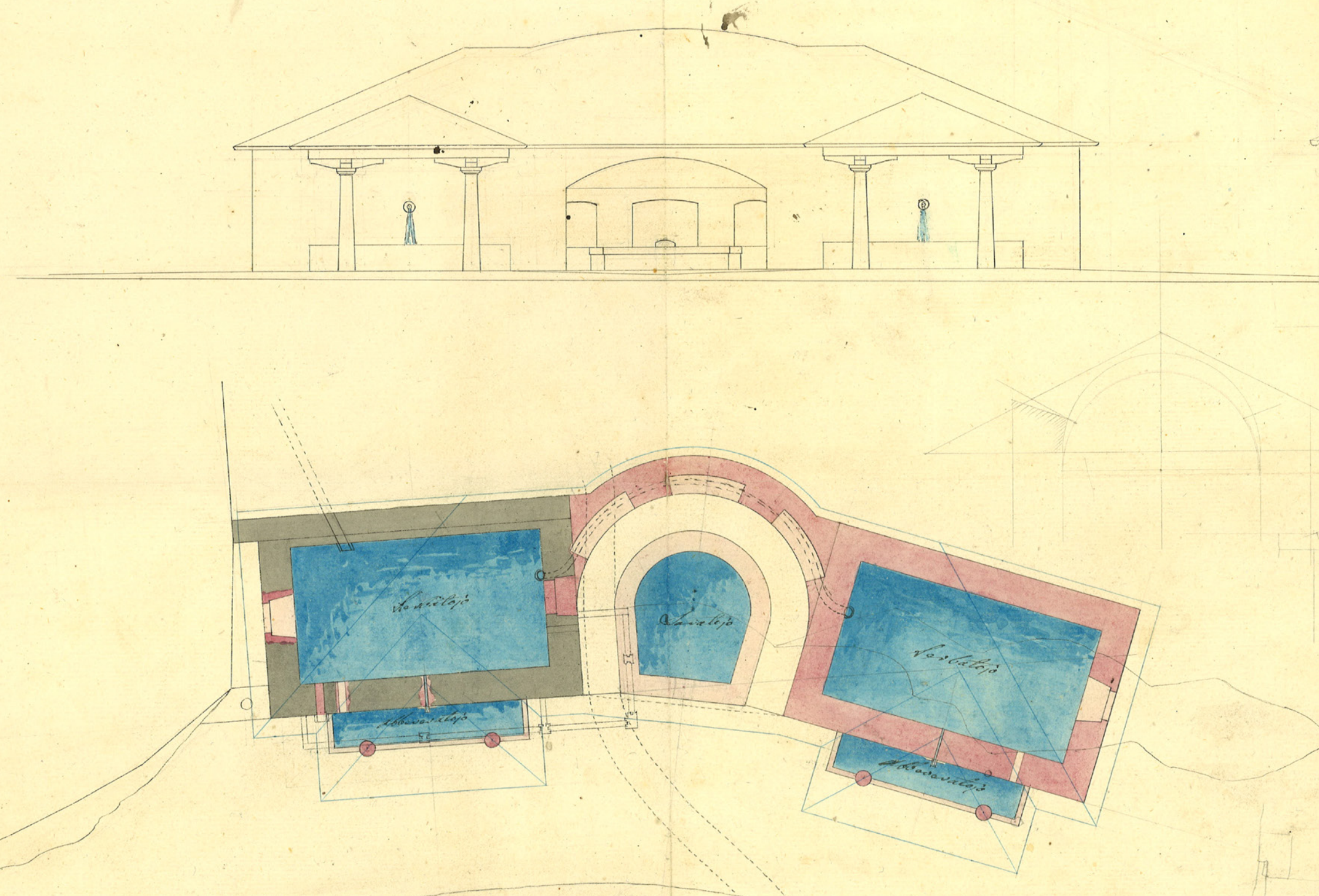
Luigi Fontana

Nato a Muggio nel prolifico ambiente culturale improntato dagli illustri cugini architetti, Simone e Gaetano Cantoni, grazie al sostegno economico e affettivo di Annetta Cantoni Fontana, vedova di Gaetano, intraprese la sua formazione, tra il 1828 e il 1835, a Bergamo, prima al liceo e poi presso l'Accademia Carrara, iter di studio che completò nel 1838 a Pavia dove era iscritto alla facoltà di matematica e ingegneria. Dopo un breve praticantato a Milano tornò in patria, assumendo la carica di direttore dalle neonata scuola del disegno inaugurata nel 1840, e lavorando instancabilmente a numerosi progetti fino alla morte nel 1877. La sua attività è sorprendentemente intensa (Martinola, complessivamente, parla di 111 progetti) in particolare nei primi anni, quando mette a frutto la sua formazione classicista che traspare anche nelle strutture rurali. Fra il 1840 e i primi anni '50 gli impegni si susseguono fino alle opere che l'hanno reso celebre (La chiesa parrocchiale di Mendrisio, l'Ospizio della Beata Vergine). In valle di Muggio il suo apporto comprende interventi su edifici esistenti e la progettazione di nuovi, quali case comunali e parrocchiali e numerose case borghesi sorte principalmente a Mendrisio, ma anche di opere minori, altari, arredi, tombe di famiglia. A Cabbio, secondo l'inventario di Martinola, oltre alla fontana avrebbe realizzato il cimitero (1841), la casa G.B. Maggi (1843), la casa comunale (1845) e la casa Codoni (1865).

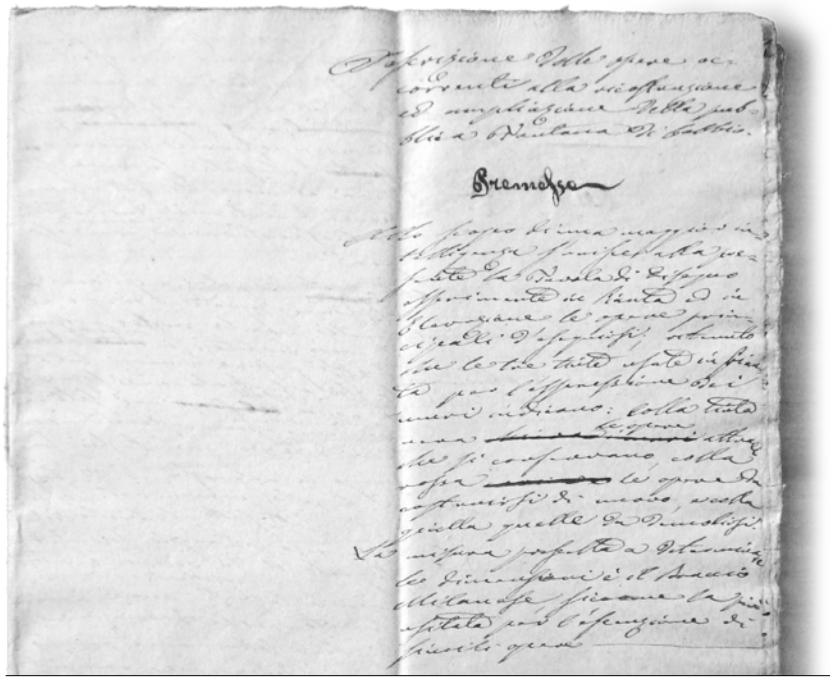
La nuova fontana di Cabbio

La documentazione che segue comprende una tavola di disegno (pianta e prospetto dell'edificio) e un descrittivo dell'opera, allestito dall'autore in forma di sottomano per la stesura dei capitolati d'appalto, e datato 20 ottobre 1844. Il documento è introdotto da una premessa che spiega «*Allo scopo di una maggior intelligenza s'unisce alla presente la Tavola di disegno esprimente in pianta ed in elevazione le opere principali d'eseguirsi; ritenuto che le tre tinte usate in pianta per l'espressione dei muri indicano: colla tinta nera le opere attuali che si conservano, colla rossa le opere da costruirsi di nuovo, e colla gialla quelle da demolirsi. La misura prescelta a determinare le dimensioni è il braccio milanese, siccome la più usitata per l'esecuzione di simili opere*».

Tavola e estratto della *Descrizione,* ▶
Archivio di Stato del Canton Ticino, Cantoni-Fontana, cartella 18.



Il progetto di Luigi Fontana



Nella *Descrizione* sono contenute interessanti informazioni per una migliore comprensione dell'opera che, secondo le intenzioni dell'architetto Fontana, doveva in primo luogo essere considerata quale moderna struttura pubblica in grado di migliorare le qualità di vita degli abitanti. La sua realizzazione precede infatti di diversi anni la costruzione dell'acquedotto comunale. La relazione si compone di 69 paragrafi (mancano i descrittivi 47-50) che elencano le caratteristiche dei singoli elementi della prevista costruzione, dell'impiantistica e delle modalità per la loro esecuzione.

Veniamo così a sapere che Cabbio disponeva già di una fontana-lavatoio, che nel progetto è stata in parte demolita e integrata nella nuova costruzione. La sua ubicazione è leggibile sul disegno. Si può rilevare inoltre che l'antico serbatoio sul lato nord della costruzione è stato mantenuto.
Senza entrare nei dettagli sono da mettere in rilievo i seguenti aspetti del progetto:

- L'area destinata alla nuova costruzione è stata ricavata attraverso importanti lavori di scavo e di demolizione di roccia.
- La strada davanti alla fontana è stata allargata verso valle, con formazione di nuovo muro di sostegno. La pavimentazione è in selciato.
- I due serbatoi dovevano garantire una riserva d'acqua nei periodi di siccità e in caso di incendio.
- L'acqua proveniente dalla sorgente permetteva di alimentare per caduta il primo serbatoio, il lavatoio e il secondo serbatoio, collegati tra di loro da condotte.
- Gli abbeveratoi dovevano essere muniti di patere (cucchiai in ferro, legati con catenelle), allo scopo di servirsene per raddolcirsi con quel pregiato elemento.
- Come materiale di copertura dovevano essere utilizzate da tegole laterizie prodotte nelle fornaci di Balerna.
- Diversi elementi della costruzione quali le colonne, le vasche, le bordure del lavatoio dovevano essere eseguiti in pietra naturale (granito).

Interventi documentati dal 1845 al 2012

Mancando indicazioni riguardanti il primo secolo di vita dell'edificio, si riferiscono gli interventi salienti realizzati tra il 1957, quando prende avvio un sostanziale rinnovamento delle strutture, e il 2012, anno in cui ha inizio l'impostazione del necessario intervento appena concluso.

Interventi di restauro (settembre 1957 – novembre 1960)

Gli interventi eseguiti per il restauro della fontana pubblica di fresca iscrizione (1957) nell'elenco dei monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino hanno riguardato in particolare:

Il rifacimento della copertura in piode che si presentava marcia, spezzettata e invasa da muffe e erbe per tutta la sua superficie e con la parte centrale sostituita da lamiere ondulate.

- La sostituzione della carpenteria secondaria (tondelli in castagno).
- La ricostruzione dell'intonaco dell'edificio, sia esterno che interno, ed il suo tinteggio.
- Il rifacimento dell'acciottolato attorno al lavatoio.
- Il risanamento del canale di adduzione per l'acqua.

Per il rifacimento del tetto, eseguito da Pietro Cereghetti di Muggio, inizialmente il municipio contava di far capo alla ditta Somaini di Carate Urio, con trasporto delle piode via Chiasso, soluzione rivelatasi dispendiosa. Pertanto sono state recuperate le antiche piode e quelle ricevute dai privati in occasione della sostituzione della copertura dei tetti delle loro case.

Al termine dei lavori, malgrado le raccomandazioni del consulente nominato dal Cantone auspicassero la conservazione dell'acciottolato, «*la tradizionale "risciada" infinitamente più bella e essenziale nell'ambiente*», poiché in stato precario di manutenzione, per contenere i costi, l'acciottolato è stato sostituito da una finitura in asfalto.

Interventi di manutenzione straordinaria (giugno 1990 – febbraio 1992)

In tempi più recenti sono stati eseguite opere di manutenzione straordinaria che hanno riguardato nello specificoi seguenti aspetti.

- Riparazione del tetto in piode con fornitura di ca. 10 quintali di materiale.
- Risanamenti puntuali dell'intonaco, in particolare con rifacimento di parti danneggiate dall'umidità.
- Tinteggio delle pareti e dei soffitti e trattamento con olio delle strutture in legno sulla gronda. Verniciatura delle parti in ferro.
- Lavori da lattoniere, idraulico e fabbro (sostituzione canali di gronda e pluviali, sostituzione troppo pieno, getto e saracinesche delle fontane, fornitura e posa di due portine in ferro per l'accesso ai serbatoi, in sostituzione di quelle originarie.

Nelle pagine successive la fontana nel 2012. ▶

Gli interventi necessari messi in atto per salvaguardare questo edificio storico hanno interessato tutto il suo insieme, dal tetto alle pareti danneggiate dall'umidità, alle bocche da cui sgorgano acqua potabile e acqua di fonte, alla pavimentazione circostante di cui sono stati eliminati i rappezzi in asfalto e i paracarri-dissuasori, dando così respiro all'intera struttura.
Già l'Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere identificava «*L'edificio come elemento eminente da proteggere*», motivando l'asserzione con la seguente descrizione.
«*Il culmine architettonico nella parte meridionale del nucleo è costituito dal lavatoio e dalla fontana pubblici, articolati in vari elementi, una delle emergenze del genere più rappresentative in tutto il Cantone (I.o. 6); una costruzione con una copertura in lastre di pietra sorretta anteriormente da due doppie colonne alle estremità. Il manufatto, più che in altri villaggi, indulge all'esigenza estetica che sovrasta quella puramente funzionale e ha una caratterizzazione cittadina. Essa segue il margine tra l'ambito più tipicamente abitativo e uno originariamente solo rurale svolgentesi fino all'estremità del nucleo verso il cimitero*».
Nel rispetto della stima espressa dalla valutazione suddetta, i lavori di ripristino, fondanti sul principio di un restauro conservativo, hanno in primo luogo curato la copertura dell'edificio, quindi il risanamento delle volte interne e della facciata, l'adeguamento dell'erogazione dell'acqua, la pavimentazione circostante, delle cui fasi si dà una dettagliata descrizione nelle pagine che seguono.

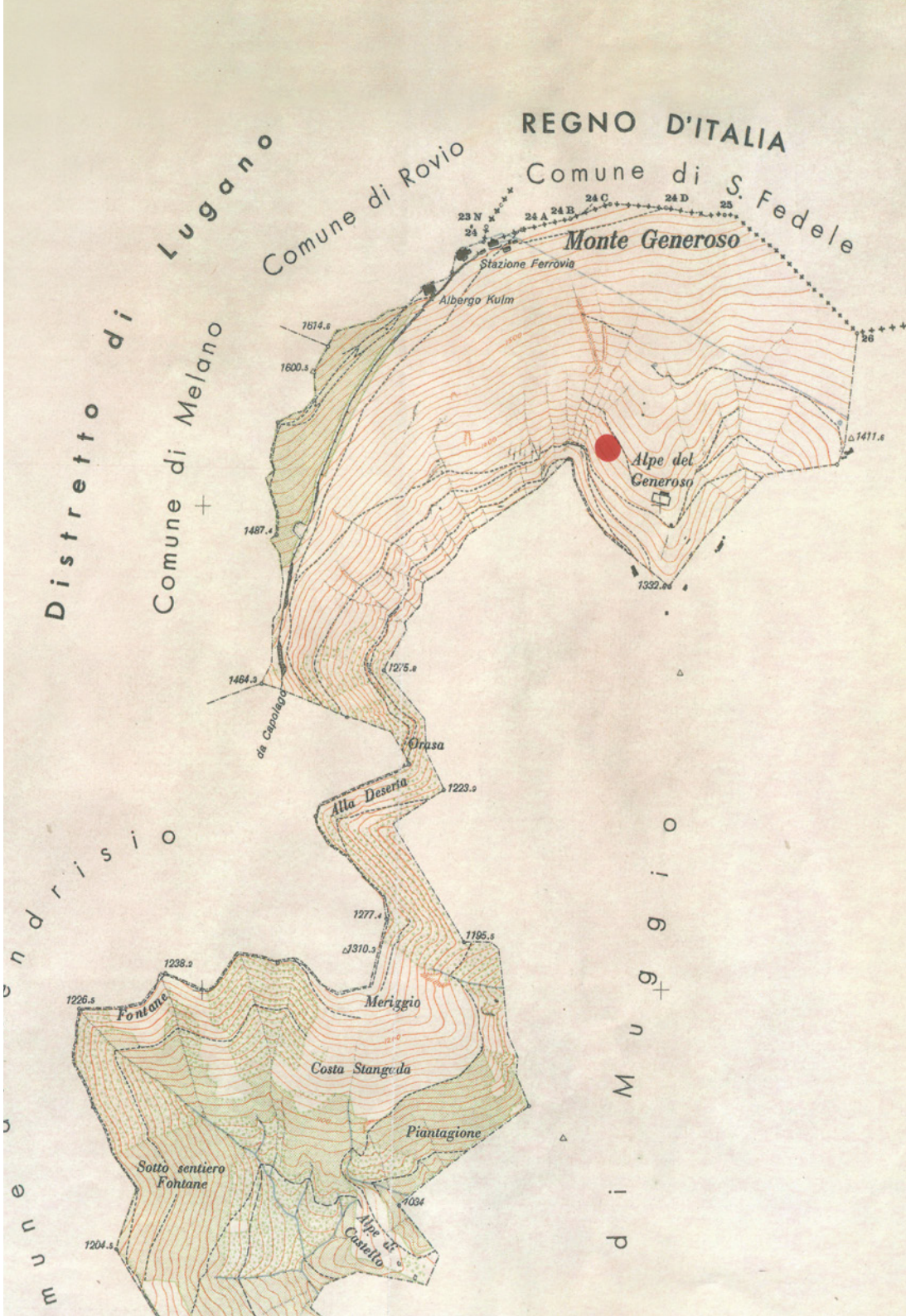
Il primo intervento, quello per risanare il tetto, ha messo in causa la necessità dell'approvvigionamento dei materiali lapidei, risolto attingendo alle risorse del nostro territorio, attivando eccezionalmente una cava, quella di Génor, grazie alla disponibilità dei numerosi comproprietari.

Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere, Vol. 1 Mendrisiotto, DFI, 2005.

La cava a Génor

Fin dall'antichità la natura del suolo del comprensorio insubrico ha consentito di usufruire di materiali preziosi per l'edilizia. Fra questi caratterizzante la fisionomia degli abitati di valle il calcare selcifero da cui si ricavavano le lastre grigie scure per copertura dei tetti.
La tradizionale attività estrattiva, diffusa in ogni paese, si fece più rarefatta coll'avvento, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, della nascente produzione industriale di laterizi. La tegola, più conveniente, più facile da trasportare e da sostituire, scalza rapidamente la pioda. Tuttavia, il Museo etnografico della v.m., nell'ambito del progetto "Paesaggio antropico in valle di Muggio", si è attivato per trovare una cava che fornisse il materiale lapideo idoneo per poter ripristinare tetti di piccoli manufatti ma in particolare di Casa Cantoni, attuale sede del Museo. Anche in occasione del restauro della fontana, con l'intercessione del Museo, è stata riaperta la cava di nicchia, posseduta da più privati, sull'alpe sopra Génor, per estrarre il materiale necessario all'intervento. L'estrazione è stata effettuata, rispettando la tecnica manuale, mediante taglio e distacco di ogni singolo strato dalla bancata. Si è trattato di circa 200 quintali trasportati da elicottero, perché si è eseguito un attento recupero delle piode ancora idonee (circa 1/3). Ora nell'insieme della copertura spiccano per le tenui sfumature tra i grigi.

Ubicazione della cava nel piano corografico del comune di Castel San Pietro, 1933 (Archivio storico della città di Mendrisio).
Nella pagina successiva: dettaglio della cava di Génor. ▶



La ricostruzione del tetto

Tra gli obiettivi prioritari dell'intervento di conservazione del complesso, il primo passo è stato realizzato con il rifacimento del tetto, riproponendo il suo carattere originario che si richiama alla tradizione rurale della valle. La soluzione risulta "poco accademica" rispetto all'eleganza neoclassica dell'impianto architettonico progettato dal Fontana. Infatti l'architetto aveva previsto nel capitolato una copertura con la posa di «*quattro mille cento settanta tegole ossia coppi delle migliori fornaci di Balerna, di forma regolare e di grandezza uguali*» (*Descrizione*, 29).

Il nuovo tetto ha mantenuto la principale travatura portante in castagno progettata dal Fontana, mentre i tondelli e i travetti secondari sono stati in parte sostituiti con elementi in abete. Lo stesso legno è servito per il soprastante pavimento, ma per la gronda in vista sono state inserite tavole in castagno coerenti con i sagomati. Sul pavimento in abete sono state posate stuoie impermeabili e una rete di armatura su cui affrancare i cuscini di malta che imbrigliano le lastre.
Come si desume dalle immagini seguenti le piode non hanno forme regolari ma sono state ricavate secondo la loro giacitura sul bancale. Questo ha portato alla composizione di un tessuto irregolare che richiama la tecnica del tetto a piuma, memoria storica di secolari abilità degli artigiani della valle nel posare le piode.

Dal profilo formale questo sistema di posa ha accostato il materiale vecchio con quello di recente estrazione e ha permesso di valorizzare i raccordi fra le falde e i colmi, rendendo l'aspetto generale armonico.

Nelle pagine seguenti le varie fasi del rifacimento ▶
Inizio smontaggio in cui sono evidenti le cattive condizioni del materiale di copertura e dei travetti di sostegno.
Le piode recuperate ancora idonee.
Operai intenti al rinforzo e al completamento della carpenteria
Dettaglio del pavimento della nuova gronda
Operai intenti alla posa dopo l'impermeabilizzazione
Il tetto finito con le sfumature cromatiche effetto della compresenza di materiali lapidei vecchi e nuovi.

Il restauro di intonaci, di elementi lapidei e lignei

Dopo il ripristino del tetto si è presentato necessario affrontare il capitolo della conservazione degli impianti murari e degli elementi di decoro lapideo e ligneo previsti dal Fontana.

Gli intonaci di facciata e del portico si presentavano coperti da idropittura di colore bianco, molto compromessa, risalente all'ultimo intervento eseguito negli anni '90. Successive indagini stratigrafiche hanno permesso di individuare complessivamente quattro fasi di intervento dalla sua costruzione originaria. Tra questi è risultato particolarmente problematico quello degli anni '50 perché effettuato con stratificazione cementizia unita ad additivi di protezione dall'umidità. Si è proceduto quindi alla loro rimozione fino al vivo della muratura e alla nuova intonacatura con prodotti a base di calce naturale applicati manualmente. Per l'intonaco della volta, non toccato dai suaccennati risanamenti, sono stati effettuati semplicemente impacchi desalinizzanti e consolidamenti puntuali con sigillature e rasature.
Come rifinitura per tutte le superfici è stata applicata una velatura a base di grassello di calce.
Lo stato di conservazione meno preoccupante delle pietre ben lavorate, resistenti e prive di abrasioni, che compongono la fontana ha permesso di limitare gli interventi alla loro pulitura con eliminazione di licheni e formazioni organiche, alla sostituzione delle sigillature con nuovi impasti impermeabili e al loro trattamento protettivo con prodotti sillosanici trasparenti.

Infine sono stati effettuati interventi di manutenzione per il restauro dei travetti in legno nel sottogronda e per l'integrazione delle parti nuove inserite nel rifacimento nel tetto.

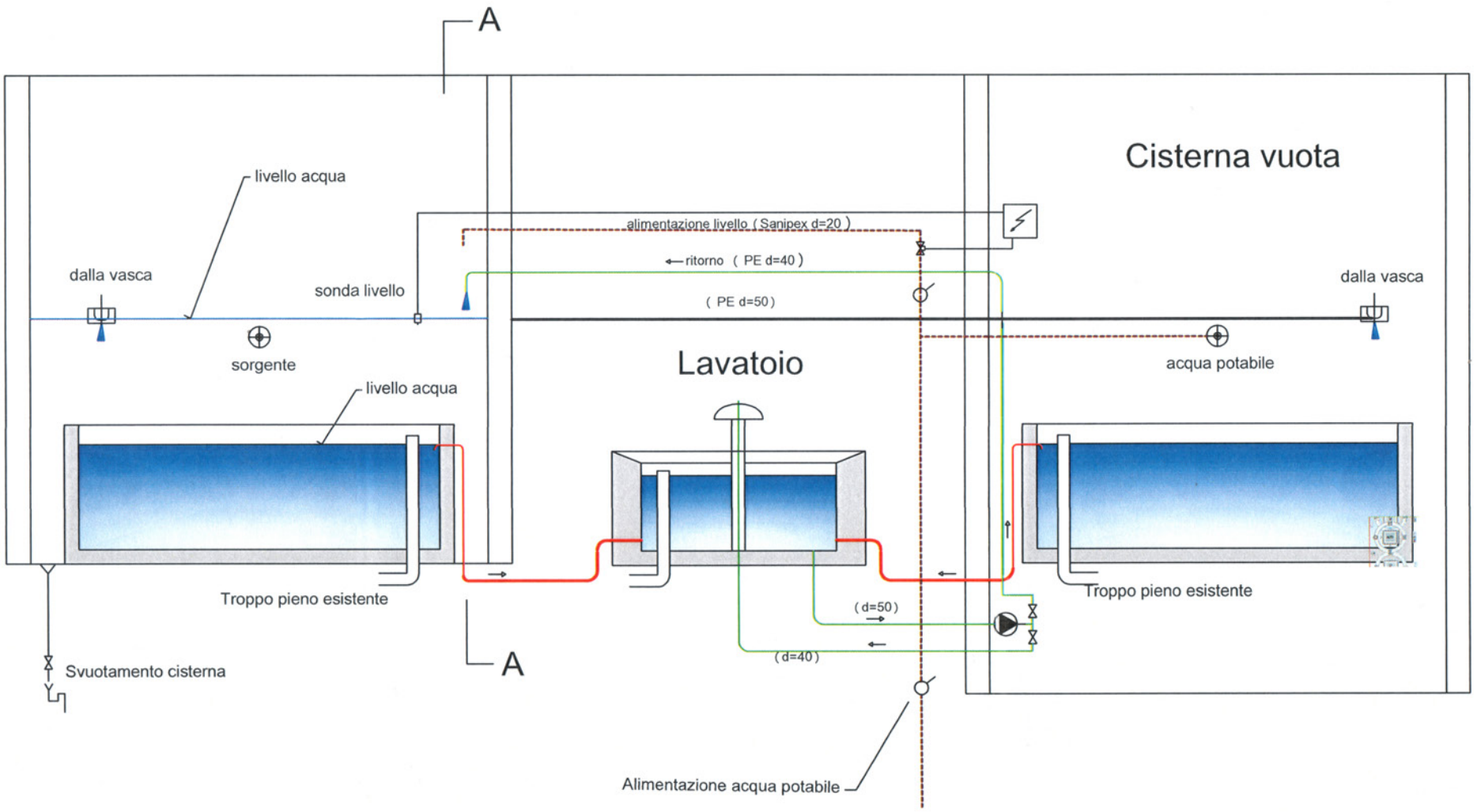
Nelle pagine successive ▶
Lo scrostamento della parte basale del lavatoio.
Dettaglio delle vele delle costolature prima del restauro.
L'intervento alle murature esterne.
La volta a ombrello che racchiude il lavatoio dopo il restauro.
Dettaglio dei capitelli e delle colonne (ex 24, ora a p. 25).

EDINTHON SA

L’impianto idrico

Nell’esecuzione originaria dell’architetto Fontana l’acqua erogata dalla sorgente ubicata a monte dell’edificio veniva raccolta attraverso un’apertura nel vecchio serbatoio e condotta per gravità con tubi di terracotta alla nuova vasca «*in modo da distribuire l’acqua della sorgente in due parti perfettamente eguali per modo che un’eguale quantità di acqua si vedrà uscire dalle bocche esterne sopra alli abbeveratoi*» (*Descrizione*, 8). Nel corso degli anni l’impianto ottocentesco non è stato interessato da modifiche se non per la sostituzione della condotta in cotto con tubazioni in ferro. Inoltre, poiché la sorgente non viene controllata con regolari verifiche testanti la sua potabilità, l’acqua erogata dall’impianto non poteva essere riconosciuta ufficialmente come idonea al consumo. Per rimediare a questa carenza, una bocca di erogazione è stata allacciata alla rete di distribuzione pubblica; la seconda che riceve l’acqua dalla sorgente consente di alimentare le vasche del complesso (abbeveratoio, lavatoio) con l’utilizzo di una pompa all’interno di un circuito chiuso, come indicato nello schema che segue, che alimenta anche il getto d’acqua del lavatoio.

La bocca erogante acqua potabile.
Nelle pagine successive ▶
Lo schema del nuovo impianto idrico (Tecnidro, Mendrisio).
Le bocche in sarizzo di troppopieno.


A
livello acqua
dalla vasca
sonda livello
sorgente
livello acqua
Troppo pieno esistente
Svuotamento cisterna
A
alimentazione livello (Sanipex d=20)
←ritorno (PE d=40)
(PE d=50)
Lavatoio
(d=50)
(d=40)
Alimentazione acqua potabile
Cisterna vuota
dalla vasca
acqua potabile
Troppo pieno esistente

La sistemazione esterna

L'intervento di valorizzazione del complesso monumentale poggia anche sulla riqualifica del suo contesto ambientale, vista la sua particolare collocazione urbanistica sul limite del nucleo storico di Cabbio, e sulla sua importanza quale quinta architettonica ai piedi della parete naturale, significativo elemento di riferimento lungo la via principale di attraversamento dell'abitato. Con la ritrovata estensione della superficie pavimentata in pietra, decisa in corso d'opera, sono stati allontanati tutti gli elementi estranei aggiunti nel corso degli anni (paracarri, contenitori per piante, cordoli) e recuperato lo spazio unitario voluto dal Fontana con gli interventi di colmataggio del pendio e la costruzione del muro di sostegno della strada, cintato da colonnine di sarizzo e spranghe di ferro. La nuova pavimentazione in pietra di Caprino richiama il colore delle piode del tetto ed è in grado di sopportare il modesto traffico di veicoli ancora consentito con le vigenti misure di moderazione di velocità. Infine sono stati installati i nuovi elementi per l'illuminazione dell'edificio nel suo complesso e faretti collocati nel portico del lavatoio.

La posa della nuova pavimentazione.
Nella pagine successive ▶
Planimetria dell'area pavimentata.
Sguardo sulla fontana salendo da sud.

Hanno partecipato al restauro

- Heli Rezia SA, Lumino
  Trasporti con elicottero
- La Maddalena SA, Chiasso
  Restauro intonaci, elementi lapidei e lignei
- Ulrico Monighetti & Co. SA, Lostallo
  Opere da copritetto
- Ortelli Pierluigi Sagl, Caneggio
  Impianto elettrico e illuminazion
- Pietro Calderari Sa, Rancate/Mendrisio
  Opere da impresario costruttore e estrazione piode
- Aurelio Pagnamenta SA, Lugano/Barbengo
  Opere da carpentiere, copritetto, lattoniere
- Q-Tecno SA, Mendrisio
  Cartello di cantiere
- Fieni Danilo e figlio SA, Arzo
  Opere da idraulico, allacciamento e alimentazione
- Tecnidro SA Mendrisio
  Progettazione risanamento impianto e forniture
- AIL Aziende industriali di Lugano SA, Lugano
  Allacciamento distribuzione elettricità e illuinazione pubblica
- AFOR azienda foresale, Morbio Superiore
  Lavori di taglio vegetazione e piante sulla scarpata
- Damiano Petraglio, Campora/Castel S. Pietro
  Fornitura e posa portina metallica sottotetto
- Sangiorgio SA, Balerna
  Pavimentazione in selciato
- Associazione Amici di Cabbio, Cabbio
  Prestazioni varie di collaborazione al progetto

Hanno contribuito al restauro

- Municipio di Breggia
- Repubblica e Cantone Ticino, Dipartimento del Territorio
- Wolfermann Nägeli Stiftung, Zürich
- Fondazione Sophie e Karl Binding, Basel
- Fondazione Dr. Hans Dietler/Kottmann, Lugano
- Fondazione svizzera Pro Patria, Zürich
- Fondazione UBS per la cultura, Zürich
- Stiftung zur Erhaltung schweizerischen Kulturgutes, Luzern

Si ringraziano, inoltre, tutte le persone e le istituzioni
che, a diverso titolo, hanno collaborato per la realizzazione
del restauro e del rapporto di ricerca, in particolare:
Stefania Bianchi,
Erica Zugnoni ,
l'Associazione Amici di Cabbio
e il Museo Etnografico Valle di Muggio.

Comune di Breggia
Morbio Superiore